

Libro adattatissimo a svegliare l'ingegno dei giovani noi crediamo le *Metamorfosi*, perchè allettano con quella mirabile varietà di avventure descritte con tanto incanto di poesia; e si affanno di molto alla fervida fantasia giovanile che trova bellissimo pascolo in questa mitologia ivi tanto bella e ridente, quanto è sguaiata e noiosa nei versi dei nostri cantori di nozze, i quali vogliono riempire il vuoto delle idee con nomi di enti che non hanno più nessuna potenza sui nostri cuori. Sarebbe qui luogo a mostrare quanti vantaggi i giovani possono ritrarre dallo studio di questo poema e per la cognizione dell'antica sapienza e per la bellezza poetica, ma io volentieri me ne rimango e perchè ciò richiederebbe che troppo si allungasse questo discorso, e sulla riflessione che quest'opera è riserbata ai maestri, i quali ogni giorno richiamando i giovani all'esame dei diversi pregi del libro possono cogli esempi sott'occhio far loro dimostrazioni più chiare e profittevoli di quello che a me fosse dato per via di considerazioni generali.

Resta a dir solo una parola delle note di questa edizione delle *Metamorfosi*. In esse abbiamo raccolto tutto ciò che per noi si è trovato migliore e più adattato allo scopo nostro nei commenti del Gierig, del Burmanno, del Jouveney, del Lemaire, del Volterrano, e talvolta si è aggiunto alcuna piccola osservazione di nuovo. Oltre a questo, per mostrare ai giovani il modo con cui vorremmo fossero studiati gli scrittori latini, abbiamo riportato nelle note molti passi di poeti italiani, che o spiegano con elette frasi il testo, o esprimono splendidamente le medesime idee. Ci è sembrato che questo studio comparato delle due letterature possa essere di giovamento non piccolo, e vorremmo pure che altri lo estendesse anche di più. Talvolta abbiamo accennati i capi lavori di pittura e scultura che rappresentano i fatti della mitologia su cui cadeva il discorso illustrativo del testo, onde i giovani apprendano come spesso un medesimo soggetto fu celebrato in diversi modi dai nobili ingegni, e come perciò savia era la finzione de' poeti che immaginarono sorelle le Muse a significare che tutte le nobili arti sono unite tra loro da comune legame, e come tutte prendono l'ispirazione dai medesimi principii del bello. Se anche un solo giovane confesserà di avere ritratto un qualche vantaggio da questo lavoro, io mi chiamerò bastantemente ricompensato della spesa fatica.

## OVIDIO

## LE METAMORFOSI

## LIBRO PRIMO

## PROPOSIZIONE E INVOCAZIONE

Le forme in nuovi corpi trasformate  
 Gran desio di cantar m'infiamma il petto.  
 (ANGUILLARA)

**I**n nova fert animus mutatas dicere formas  
 Corpora. Di cœptis (nam vos mutastis et illas)  
 Aspirate meis; primâque ab origine mundi  
 Ad mea perpetuum deducite tempora carmen.

*In nova etc.* Il Poeta si propone di cantare le varie trasformazioni de' corpi accadute dal principio del mondo fino alla sua età. E, fornito com'era d'immensa dottrina, attiene maravigliosamente la sua promessa. Tutta la storia poetica dell'umanità primitiva ci viene da lui presentata allo sguardo in sì leggiadro adornamento di poetiche imagini, in tanta varianza di forme, che ne offre somma meraviglia e diletto. Ad aiutatori di questa difficile impresa chiama gli Dei, che spera vorranno esaudirlo, perchè si tratta di cose che anche a loro appartengono, avendo sovente cambiate le loro figure.

*Fert animus.* L'animo mi trasporta: ho talento, ho vaghezza di dire.

*Mutatas.* Ipallage: invece di *corpora mutata in novas formas*.  
*Perpetuum.* Continuo, non interrotto. Dante usò in questo medesimo senso la parola eterno (*Inf. C. III*).



## CAP. I.

## Il Chaos.

Pria che 'l ciel fosse, il mar, la terra e 'l foco  
 Era il foco, la terra, il cielo, e 'l mare:  
 Ma 'l mar rendeva il ciel, la terra, e 'l foco  
 Deforme il foco, il ciel, la terra e 'l mare:  
 Ch'ivi era terra, e cielo, e mare e foco,  
 Dov'era e cielo e terra e foco e mare:  
 La terra, il foco, il mare era nel cielo,  
 Nel mar, nel foco, e nella terra il cielo.

(ANGUILLARA)

Ante mare, et terras, et, quod tegit omnia, cælum,  
 Unus erat toto naturæ vultus in orbe,  
 Quem dixere Chaos: rudis indigestaque moles,  
 Nec quidquam, nisi pondus iners; congestaque eodem  
 Non bene junctarum discordia semina rerum.  
 Nullus adhuc mundo præbebat lumina Titan,

I. *Ante mare, etc.* Trasformazione prima e più grande di tutte. Primachè il mare, la terra e il cielo fossero messi al loro posto, l'aspetto della natura era uno solo: lo chiamarono *Chaos*, parola greca denotante disordine, confusione. Nulla vi è di più assurdo, osserva il Bayle, di un Chaos stato così omogeneo per tutta un' eternità, come dicono i poeti. Il calore, il freddo, l'umido, e l'asciutto come potevano stare insieme confusi senza che mai l'uno la vencesse sull'altro, senza che la loro azione e reazione li temperasse e li convertisse in altre qualità che fanno la forma de' corpi misti? Questa descrizione del Chaos è bellissima rispetto alla frase, ma rispetto alle proposizioni di cui è composta ha tante contraddizioni che più non ve ne poterono esser negli elementi durante il Chaos medesimo. — Anche Aristofane, prima d'Ovidio, aveva cantato, nella Commedia degli *Uccelli*, che

Il Caosse e la notte eran dapprima,

L'Erebo tenebroso e l'ampio Tartaro.

(Traduz. di D. CAPPELLINA).

*Rudis indigestaque.* Rozza e incomposta.

*Pondus iners.* Proposizione falsa. Questa massa pesante non può esser considerata come senza azione; perchè i principii contrari (caldo, freddo ecc.) che vi sono mescolati senza simmetria stanno in guerra continua: e dove è guerra non è inerzia.

*Semina.* Gli elementi, dai quali credonsi nate tutte le cose.

*Titan.* Il Sole figlio d'Ipserione, uno de' Titani.

Il sol rotondo

Non scuotea l'immortale ardente lampa.

(TASSO, Giorn. I.)

Nec nova crescendo reparabat cornua Phœbe,  
 Nec circumfuso pendebat in aere tellus  
 Ponderibus librata suis: nec brachia longo  
 Margine terrarum porrexerat Amphitrite.  
 Quaque erat et tellus, illic et pontus, et aer:  
 Sic erat instabilis tellus, innabilis unda,  
 Lucis egens aer; nulli sua forma manebat;  
 Obstabatque aliis aliud: quia corpore in uno  
 Frigida pugnabant calidis, humentia siccis,  
 Mollia cum duris, sine pondere habentia pondus.

## CAP. II.

*Sviluppo del Chaos. Ogni elemento è posto al suo luogo.*

Canta egli come dalla massa informe  
 Trasse natura il seme delle cose,  
 E come in vaghe e ben composte forma  
 Il mondo qual veggiam tutto dispose,  
 Dando perpetue leggi e certe norme  
 A foco, ad aria, a terra, ad acque ondose,  
 In un giugnendo con disorde pace  
 Quanto appar fuori e quanto ascoso giace.

(TASSO, Rinaldo C. IX.)

Hanc Deus, et melior litem natura diremit.

*Phœbe.* La Luna sorella di Febo.

Nè la candida Luna in colmo giro

Gli s'opponeva, o con argentea corna

Per distorto cammin volgeva il corso.

(TASSO, Giorn. I.)

*Nec circumfuso.* La terra non era sospesa in modo che coll'equilibrio de' pesi stesse in equilibrio e non s'inclinasse in qualche parte.

*Nec brachia . . . porrexerat.* Non avea ancora stese le sue acque intorno alle lunghe spiagge della terra.

*Amphitrite.* Moglie di Nettuno, Dea e signora del mare. Qui è per il mare stesso che circonda tutta la terra.

*Corpore in uno.* Nella stessa confusa massa si facevano guerra i corpi caldi e i freddi, gli umidi e gli asciutti, i leggieri e i gravi.

II. *Hanc Deus . . . litem.* A questa guerra degli elementi confusi e imbrogliati tra loro pose termine Iddio che li separò e assegnò a ciascuno il suo posto: al fuoco la regione più elevata, alla terra la più bassa, all'aria quella immediatamente al di sotto del fuoco, all'acqua quella al di sotto dell'aria: e quindi il medesimo Dio legò in amicizia e concordia questi quattro elementi separati di luogo. Il caldo e il freddo, l'umido e l'asciutto ecc. per le loro qualità naturali, come si è veduto di sopra, dovean separarsi di per sè stessi e prendere il posto che si addiceva a ciascuno. Perciò la mano di un Dio nella loro separazione era inutile.

*Melior . . . natura.* È difficile il determinare in che questa mi-



Nam cælo terras, et terris abscidit undas,  
 Et liquidum spisso secrevit ab aere cælum.  
 Quæ postquam evolvit, cæcoque exemit acervo,  
 Dissociata locis concordi pace ligavit.  
 Ignea convexi vis, et sine pondere, cæli  
 Emicuit, summæque locum sibi legit in arce:  
 Proximus est aer illi levitate locoque;  
 Densior his tellus, elementaque grandia traxit,  
 Et pressa est gravitate sui: circumfluus humor  
 Ultima possedit, solidumque coeruit orbem.

glor natura si differenzii da Dio, giacchè il poeta stesso più sotto dice di non saperlo. Si può intendere una potenza divina qualunque.

*Abscidit.* Separò.

*Liquidum . . . cælum.* Le parti dell' aere più pure e più sottili.

*Spisso . . . aere.* L'aria più vicina alla terra che ha maggior densità di quella che ne è più lontana.

*Cæco . . . acervo.* Il Caos. Lo chiama cieco perchè in quella confusa massa niuna parte poteva discernersi dall'altra.

*Dissociata . . . ligavit.* Iddio levò gli elementi dal luogo in cui erano e li messe tutti al posto che era loro adattato: d'onde ne nacque la pace e la concordia, perchè non furono più in confusione nè in guerra tra loro. Dunque, osserva il Bayle, da questo tempo in poi gli elementi sono in pace? Non vi ha guerra tra il freddo e il caldo, tra l'umido e l'asciutto, tra il fuoco e l'acqua? L'antipatia tra le qualità degli elementi è sempre esistita: non vi può esser tra loro nè pace nè tregua. Il loro contrasto fa la natura seconda: la loro concordia la renderebbe sterile: e senza la guerra che si fanno continua non vi sarebbe generazione. La produzione di una cosa vien sempre dalla rovina di un'altra. *Generatio unius est corruptio alterius.* È assioma di filosofia.

*Ignea . . . vis.* Il fuoco. Ma qui *ignea vis cæli* significa l'etere che è di natura ignea e però leggerissimo.

*Emicuit.* Si sollevò ad un tratto.

*Summâ . . . arce.* Nel luogo più alto del mondo.

*Sibi legit.* Si scelse. Comechè facesse per propria volontà quello che accadeva per legge di natura.

E levissimo il foco a lei (*all'aria*) corona  
 Fece, e vicino al ciel suo luogo scelse.

(TASSO, Giorn. I.)

*Elementaque grandia traxit.* Attirò a sè gli elementi più densi, e perciò più pesi.

*Et pressa est.* Per la sua natural gravità avvallò.

*Circumfluus humor.* Il mare che circonda la terra.

*Ultima.* Le parti più profonde.

*Coeruit.* Abbracciò, cinse.

Sic, ubi dispositam, quisquis fuit ille Deorum,  
 Congeriem secuit, sectamque in membra redegit;  
 Principio terram, ne non æqualis ab omni  
 Parte foret, magni speciem glomeravit in orbis.  
 Tum freta diffudit, rapidisque tumescere ventis  
 Jussit, et ambitæ circumdare litora terræ.  
 Addidit et fontes, et stagna immensa, lacusque;  
 Eluminaque obliquis cinxit declivia ripis;  
 Quæ diversa locis partim sorbentur ab ipsâ,  
 In mare perveniunt partim; campoque recepta  
 Liberioris aquæ, pro ripis litora pulsant.  
 Jussit et extendi campos, subsidere valles,  
 Fronde tegi silvas, lapidosos surgere montes.

### C A P. III.

#### Le Zone e i Venti.

Utque duæ dextrâ cælum, totidemque sinistra  
 Parte secant Zonæ, quinta est ardentior illis;  
 Sic onus inclusum numero distinxit eodem

*Sic, ubi etc.* Senso. Quando Iddio ebbe distinta in parti quella informe massa, ed ebbe assegnato a ciascheduna parte il suo luogo ecc.

*Membra.* Le parti distinte di una cosa.

*Speciem glomeravit in orbis.* Fece della terra un globo, la formò sferica, affinchè fosse da ogni parte distante ugualmente dal suo centro.

*Ambitæ circumdare.* Abbondanza poetica. Cinta dall'acque.

*Declivia.* Perchè discendono da luoghi alti.

*Diversa locis.* Invece di *diversis locis*: si usa anche in prosa.

*Sorbentur.* Sono assorbiti come Aretusa. Alcuni entrano sotto terra e poi ritornano fuori, come il Rodano nella Francia, il Lico nell'Asia e altri altrove.

*Campo . . . liberioris aquæ.* Nel mare non rinchiuso da anguste ripe.

*Subsidere.* Abbassarsi, avvallarsi.

III. *Utque duæ.* Come in Cielo sono cinque zone, due glaciali, due temperate, e una torrida, così Dio volle che ne fossero cinque anche in terra. Meglio il Tasso (*Giorn. I.*).

. . . . . L'umana gente

Nel Ciel imaginando i vani cerchi:

Col pensiero il distinse, e in cinque zone

Partillo; e in altrettante impari fasce

Sotto il ciel dipartì l'opaca terra.

*Dextrâ.* La parte australe; *sinistrâ* la settentrionale.

*Onus inclusum.* La terra chiusa, cinta per ogni parte dal cielo.



Cura Dei, totidemque plagæ tellure premuntur.  
 Quarum quæ media est, non est habitabilis æstu;  
 Nix tegit alta duas: totidem inter utramque locavit;  
 Temperiemque dedit, mistâ cum frigore flammâ.  
 Imminet his aer, qui quanto est pondere terræ  
 Pondere aquæ levior, tanto est onerosior igne.  
 Illic et nebulas, illic consistere nubes  
 Jussit, et humanas motura tonitrua mentes.  
 Et cum fulminibus facientes frigora ventos.  
 His quoque non passim mundi fabricator habendum  
 Aera permisit: vix nunc obsistitur illis,  
 Cum sua quisque regat diverso flamina tractu,  
 Quin lanient mundum: tanta est discordia fratrum!  
 Euris ad Auroram, Nabathæaque regna recessit,  
 Persidaque, et radiis iuga subdita matutinis:  
 Vesper, et occiduo quæ litora sole tepescunt,

*Plagæ. Zone.*

*Non est habitabilis.* Gli antichi credevano falsamente che le zone glaciali a motivo del soverchio freddo, e la torrida per l'eccessivo caldo fossero disabitate.

*Nix tegit.* Il Petrarca parlando della zona glaciale settentrionale (*Canz. II.*) dice:

Una parte del mondo è, che si giace  
 Mai sempre in ghiaccio ed in gelate nevi  
 Tutta lontana dal cammin del sole.

*Totidem.* Le due temperate.

*Flammâ.* Detto poeticamente invece di calore.

*Imminet.* È sovrapposto. Questo verbo indica la vicinanza e la maggiore altezza.

*Consistere.* Raccogliersi.

*Passim.* Senza ordine e legge.

*Habendum.* Da possedere, avere in balia.

*Vix nunc.* Essendo appena sicuro dai venti il mondo ora che sono circoscritti dentro a determinati confini, che sarebbe avvenuto se fossero stati lasciati in balia di loro stessi?

*Cum . . . diverso . . . tractu.* Mentre ciascuno spira da diverso paese.

*Fratrum.* I Venti eran figliuoli di Astreo e dell'Aurora.

*Nabathæaque.* Parte dell'Arabia intorno al Mar rosso.

*Persida.* Di Persia, regno di Asia.

*Vesper.* La stella che comparisce a occidente dopo il tramonto del sole. Qui per l'occidente medesimo: Zefiro contrario a Euro spira da occidente.

*Litora.* Invece di *terræ* perchè i paesi occidentali sono limitati dall'Atlantico.

Proxima sunt Zephyro: Scythiam, septemque triones  
 Horrifera invasit Boreas: contraria tellus  
 Nubibus assiduis, pluvioque madescit ab Austro.  
 Hæc super imposuit liquidum, et gravitate carentem  
 Æthera, nec quidquam terrenæ facis habentem.

#### C A P. IV.

*Il Cielo è adornato di astri, la Terra popolata di animali.  
 Creazione dell'uomo.*

Il Fabro primier la fronte e gli occhi  
 Alzò dell'uomo alle stellanti sfere  
 Perchè là guardi, onde celeste origo  
 Ebbe l'anima immortal.

(TASSO, Giorn. VII.)

Vix ea limitibus discreverat omnia certis.  
 Cum, quæ pressa diu massâ latuere sub ipsâ,  
 Sidera cœperunt toto effervescere cœlo.  
 Neu regio foret ulla suis animantibus orba,  
 Astra tenent caeleste solum, formæque Deorum:  
 Cesserunt nitidis habitandæ piscibus undæ:  
 Terra feras cepit: volucres agitabilis aër.  
 Sanctius his animal, mentisque capacius altæ

*Scythiam.* Scizia. Sotto questo nome gli antichi comprendevano tutti i paesi settentrionali incogniti.

*Septem . . . triones.* Le sette stelle al polo artico che compongono il carro. Qui deve intendersi la regione ad esse corrispondente, e sottoposta.

*Contraria tellus.* La meridionale opposta alla settentrionale.

*Austro.* Spira da mezzogiorno e porta la pioggia.

*Liquidum.* Purgato di ogni vapore terrestre.

IV. *Vix ea limitibus.* Tostochè ebbe distinto dentro a determinati confini tutti gli elementi, le stelle che avanti stavano nascoste cominciarono a fare risplendente il cielo.

*Effervescere.* Brillare, fiammeggiare.

*Animantibus orba.* Gli antichi credevano che le stelle fossero animate, o stanza delle anime. Quindi derivava l'espressione: *ternare alla nativa stella.*

*Caeleste solum.* La volta celeste.

*Formæ . . . Deorum.* Le stelle considerate quali Dee. È perifrasi. Così *formæ ferarum* è lo stesso che fiere.

*Cesserunt . . . habitandæ.* Toccarono in abitazione.

*Mentis . . . altæ.* Perchè dotato di ragione che può condurlo a pensare alte cose, e levarlo al cielo.



Deerat adhuc, et quod dominari in cetera posset:  
 Natus homo est: sive hunc divino semine fecit  
 Ille opifex rerum, mundi melioris origo;  
 Sive recens tellus, seductaque nuper ab alto  
 Æthere, cognati retinebat semina cæli:  
 Quam satus Japeto mistam fluvialibus undis  
 Finxit in effigiem moderantium cuncta Deorum;  
 Pronaque cum spectent animalia cetera terram,  
 Os homini sublime dedit, cælumque videre  
 Jussit, et erectos ad sidera tollere vultus.  
 Sic, modo quæ fuerat rudis, et sine imagine, tellus  
 Induit ignotas hominum conversa figuras.

*Sive hunc.* Due opinioni sull'origine dell'uomo: o creato da Dio, o fatto di terra da Prometeo. Vera la prima, favolosa la seconda.

*Divino semine.* Orazio chiamò l'anima *divinæ particulam auræ*, e il Mazza la *divina parte*.

*Origo.* Autore, creatore.

*Seducta.* Separata.

*Cognati.* Perchè era nata insieme con esso, e con esso era stata mista nel Caos.

*Satus Japeto.* Prometeo figlio di Giapeto fece di fango una figura d'uomo, e, dicesi, le dette anima per mezzo del fuoco preso al carro del Sole.

*In effigiem.* A foggia, a similitudine.

*Prona.* Curvi a terra.

Ma tutt'altri animali a terra ei volse  
 Pendenti, e proni a rimirar costretti  
 Pur sempre la comune ignobil madre.  
 (TASSO, Giorn. VII.)

*Os homini sublime dedit.*

T'alzò natura in verso il ciel la fronte,  
 E ti diè spirti generosi ed alti  
 Perchè in su miri e con illustri e conte  
 Opre te stesso al sommo pregio esalti.  
 (GERUS. C. XVII.)

*Sine imagine.* Informe.

*Ignotas.* Che avanti non avea. Ma come ignota la forma umana se vi erano Giapeto e Prometeo? Intendi, i primi uomini furono creati da Dio: gli altri vennero da questi.

## CAP. V.

*L'età dell'oro, e quella d'argento.*

Quelli che anticamente poetaro  
 L'età dell'oro e suo stato felice,  
 Forse in Parnaso esto loco sognaro.  
 (DANTE, Purg. C. XXVIII.)

Aurea prima sata est ætas, quæ, vindice nullo,  
 Sponte sua, sine lege, fidem, rectumque colebat.  
 Pœna, metusque aberant; nec verba minantia fixo  
 Ære legebantur; nec supplex turba timebat  
 Judicis ora sui: sed erant, sine iudice, tuti.  
 Nondum cæsa suis, peregrinum ut viseret orbem,  
 Montibus, in liquidas pinus descenderat undas:  
 Nullaque mortales, præter sua, litora norant.  
 Nondum præcipientes cingebat oppida fossæ:  
 Non tuba directi, non æris cornua flexi,  
 Non galeæ, non ensis, erant: sine militis usu  
 Mollia securæ peragebant otia gentes.

*V. Aurea prima sata.* L'età dell'oro fu la prima. Sulla quale Dante (*Purg. C. XXVIII.*)

Qui fu innocente l'umana radice;  
 Qui primavera sempre ed ogni frutto:  
 Nettare è questo di che ciascun dice.

*Vindice nullo.* Senza nessuno che infrenasse i delitti.

*Rectum.* L'equità.

*Verba minantia.* Le leggi minacciose ai malvagi.

*Ære legebantur.* I Romani affiggevano o nel Campidoglio o in altro luogo pubblico le leggi incise in tavole di bronzo onde fossero lette da tutti.

*Supplex turba.* I rei.

*Judicis ora.* Le sentenze.

*Peregrinum . . . orbem.* Paesi stranieri.

*Liquidas.* Epiteto di ornamento.

*Pinus.* La nave.

*Præcipientes.* Profonde. Significa che non si facevan guerre.

Nè fatte ancor le madri eran dolenti  
 De' morti figli al marzial lavoro.

(POLIZIANO, St. 2. P. I.)

*Non tuba directi.* La tromba diritta, che era quella di cui usavano i pedoni; i cavalieri usavano il lituo che era curvo.



Ipsa quoque immunis, rastroque intacta, nec ullis  
 Saucia vomeribus, per se dabat omnia tellus;  
 Contentique cibus nullo cogente creatis,  
 Arbuteos fœtus, montanaque fraga legebant,  
 Cornaque, et in duris hærentia mora rubetis,  
 Et quæ deciderant patulâ Jovis arbore glandes.  
 Ver erat æternum; placidique tepentibus auris  
 Mulcebant Zephyri natos sine semine flores.  
 Mox etiam fruges tellus inarata ferebat;  
 Nec renovatus ager gravidis canebat aristas.  
 Flumina jam lactis, jam flumina nectaris ibant;  
 Flavaque de viridi stillabant ilice mella.  
 Postquam, Saturno tenebrosa in Tartara misso,  
 Sub Jove mundus erat; subitque argentea proles,  
 Auro deterior, fulvo pretiosior ære.

*Immunis*. Libera, non travagliata dagli uomini.  
*Rastro . . . intacta*.

E non solcato il campo era fecondo.  
 (POLIZIANO, St. 21. P. I.)  
 . . . . . Il tutto viene  
 Non seminato, non piantato, o arato,  
 (ODISS. IX.)

*Contenti . . . cibus nullo cogente*. Contenti ai cibi che la terra  
 di per sè stessa produceva.

*Arbuteos fœtus*. Corbezzole.

*Jovis arbore*. La quercia sacra a Giove.

Lo secol primo quant' oro fu bello;  
 Fe' saporose con fame le ghiande,  
 E nettare con sete ogni ruscello.  
 (DANTE, Purg. C. XXII.)

*Ver erat æternum*.

Ma lieta primavera mai non manca,  
 Che i suoi crin biondi e crespi all'aura spiega,  
 E mille fiori in ghirlandette lega.  
 (POLIZIANO, St. 72. P. I.)

*Canebat*. Biondeggiava.

*Nectaris*. Il nettare era la bevanda degli Dei.

*Saturno*. Saturno fu il più antico degli Dei; Giove suo figlio per  
 libidine di regno lo rilegò nel Tartaro. Secondo altri Saturno fu un  
 antichissimo re del Lazio che ridusse gli uomini a vita e culto ci-  
 vile e perciò meritò di essere venerato come un Dio,  
 Sotto cui giacque ogni malizia morta.

(DANTE, Parad. C. XXI.)

*Auro deterior*. Peggio dell'età dell'oro, migliore di quella di  
 bronzo. Usa la parola *pretiosior* avuto riguardo ai metalli.

Jupiter antiqui contraxit tempora veris;  
 Perque hyemes, æstusque, et inæquales autumnos,  
 Et breve ver, spatiis exegit quatuor annum.  
 Tum primum siccis aër fervoribus ustus  
 Canduit; et ventis glacies adstricta pependit:  
 Tum primum subiere domos: domus antra fuerunt,  
 Et densi frutices, et junctæ cortice virgæ.  
 Semina tum primum longis Cerealia sulcis  
 Obruta sunt, pressique jugo gemuere juvenci.

## CAP. VI.

*L'età del bronzo e quella del ferro. Guerra de' Giganti  
 contro gli Dei.*

Vedeva Briareo, fitto dal telo  
 Celestial, giacer dall'altra parte,  
 Grave alla terra per lo mortal gelo.  
 Vedeo Timbreo, vedeo Pallade e Marte  
 Armati ancora intorno al padre loro,  
 Mirar le membra de' giganti sparte.  
 (DANTE, Purg. C. XII.)

**T**ertia post illam successit ahenea proles,  
 Sævior ingeniis, et ad horrida promptior arma,  
 Non scelerata tamen: de duro est ultima ferro.  
 Protinus irripuit venæ pejoris in ævum

*Contraxit tempora*. Ristrinse il tempo.

*Inæquales*. Perchè ora umidi, ora asciutti, ora caldi, ora fred-  
 di. Virgilio (*Georg. I.*) perciò gli chiama *incertos*.

*Spatiis exegit*. Volle che l'anno passasse diviso in quattro stagioni.  
*Tum primum siccis*. Descrive il cuor dell'estate. Allora incom-  
 inciò il più cocente ardore estivo (Ariosto).

*Glacies*. I ghiacciuoli.

*Subiere domos*. Gli uomini fin qui avevano abitato nei campi e  
 nelle selve: venuti i rigori delle stagioni furono costretti a fabbri-  
 carsi le case; Dapprima si ripararono negli antri come fanno anche  
 di presente molti Arabi: Poi si fecero delle case di graticci (*tun-  
 ctæ cortice virgæ*).

*Semina . . . Cerealia*. I semi del grano, di cui fu inventrice Cerere.  
*Pressi*. Aggravati.

VI. *Ahenea proles*. L'età del bronzo.

*Sævior*. Più feroce perchè s' inventarono le armi.

*Venæ pejoris*. Di un metallo peggiore.

Ruppe ogni legge e pietà mise in fondo.  
 (POLIZIANO, St. 21. P. I.)



Omne nefas; fugere pudor, verumque, fidesque:  
 In quorum subiere locum fraudesque, dolique,  
 Insidiæque, et vis, et amor sceleratus habendi.  
 Vela dabat ventis, nec adhuc bene noverat illos  
 Navita; quæque diu steterant in montibus altis,  
 Fluctibus ignotis insultavere carinæ;  
 Communemque prius, ceu lumina solis, et auras,  
 Cautus humum longo signavit limite mensor.  
 Nec tantum segetes, alimenta que debita dives  
 Poscebatur humus; sed itum est in viscera terræ;  
 Quasque reconsiderat, Stygiisque admoverat umbris,  
 Effodiuntur opes, irritamenta malorum.  
 Jamque nocens ferrum, ferroque nocentius aurum  
 Prodierant: prodit bellum, quod pugnat utroque,  
 Sanguinea que manu crepitantia concutit arma.  
 Vivitur ex raptu: non hospes ab hospite tutus,  
 Non socer a genero: fratrum quoque gratia rara est:  
 Imminet exitio vir conjugis: illa, mariti:  
 Lurida terribiles miscent aconita novercæ:  
 Filius ante diem patrios inquirat in annos;  
 Victa jacet pietas; et virgo cæde madentes,  
 Ultima cælestum, terras Astræa reliquit.

*Quæque diu.* Cioè: Gli alberi, che lungamente erano stati sugli alti monti, furono tagliati, e se ne fecero navi, che subito, senza curare i pericoli, si avventurarono ad ignoti mari.

*Communem.* La terra era comune a tutti come la luce e il sole: non esistevano le brutte parole *tuo* e *mio*.

*Limite.* Si misurarono e si divisero con termini i campi. *Signare limite* significa dividere, e lasciare un termine tra le divisioni.

*Nec tantum.* Si volle dalla terra non solo le biade, ma si andò nelle sue viscere a cercarne le ricchezze nascoste.

*Stygiis.* Di Stige, palude dell'Inferno.

*Nocentius.* Perchè mette negli uomini una scellerata fame, che partorisce orribili effetti.

*Utroque.* Col ferro e coll'oro.

*Gratia.* Concordia.

*Lurida . . . aconita.* Tristi veleni contro i figliastri. Vedi Lib. VII. Cap. X.

*Ante diem.* Un figlio consulta gl'indovini per sapere quando morirà il padre affine di averne l'eredità.

*Pietas.* L'amore vicendevole dei parenti.

*Ultima cælestum.* Nel secol d'oro gli Dei visitavano gli uomini: ma quando questi divennero scellerati, gli Dei tutti fuggirono: l'ultima a partire fu Astrea.

*Astræa.* Dea della giustizia, figlia di Giove e di Temi.

Neve foret terris securior arduus æther,  
 Affectasse ferunt regnum cæleste Gigantes,  
 Altaque congestos struxisse ad sidera montes.  
 Tum pater omnipotens misso perfregit Olympum  
 Fulmine, et excussit subjecto Pelion Ossæ.  
 Obruta mole suâ cum corpora dira iacerent;  
 Perfusam multo natorum sanguine Terram  
 Immaduisse ferunt, calidumque animasse cruorem:  
 Et, ne nulla suæ stirpis monumenta manerent,  
 In faciem vertisse hominum: sed et illa propago  
 Contemptrix Superum, sævæque avidissima cædis,  
 Et violenta fuit: scires e sanguine natam.

*Affectasse . . . Gigantes.* I Giganti figli della terra aspiravano al regno celeste e mossero guerra agli Dei.

*Olympum.* Monte altissimo di Macedonia che i Giganti per dar la scalata al cielo sovrapposero al Pelio e all'Ossa monti di Tessaglia.

*Mole suâ.* Ricoperti dai monti da essi sovrapposti.

*Corpora dira.* I Giganti erano immensi mostri: avevano grossissima statura, cento mani, cinquanta capi ecc.

*Natorum.* La terra s'inzuppò del sangue dei figli, cioè dei Giganti, e lo animò.

*Et, ne nulla suæ.* E affinchè rimanesse ricordanza dei suoi figli, la terra dette anima al loro sangue e ne fece nascere altri uomini che furono crudeli, empi e non degeneri dai padri loro. — L'ultima feroce età descritta qui dal poeta per mala ventura si è rinnovata tante volte da far credere che Astrea dopo la sua prima partita non sia più tornata nel mondo perchè spaventata dalle fraudi, dagl'inganni e dalla prepotenza esercitata specialmente dai mille tiranni che straziarono e straziano il mondo. Quindi a ragione un poeta moderno si esprimeva così nei seguenti versi, che sono tra i più belli da lui composti:

Una feroce  
 Forza il mondo possiede, e fa nomarsi  
 Dritto; la man degli avi insanguinata  
 Semina l'ingiustizia; i figli l'hanno  
 Coltivata col sangue, e omai la terra  
 Altra messe non dà:

(ADELCHI, Atto V.)

Nella descrizione delle età del mondo Ovidio ha imitato Esiodo, ma il poeta greco invece di quattro ne annovera cinque: l'età dell'oro, dell'argento, del bronzo, quella dei Semidei e degli Eroi, e quella del ferro.



## C A P. VII.

*Giove chiama a parlamento gli Dei. La via lattea.*

Quella candida via sparsa di stelle  
Che in ciel gli Dei nella gran reggia adduce.  
(TASSO. Rimo.)

Quæ pater ut summâ vidit Saturnius arce,  
Ingemit; et, facto nondum vulgata recenti,  
Fæda Lycaoniæ referens convivia mensæ,  
Ingentes animo, et dignas Jove concipit iras;  
Conciliumque vocat: tenuit mora nulla vocatos.  
Est via sublimis, cælo manifesta sereno,  
Lactea nomen habet, candore notabilis ipso.  
Hac iter est Superis ad magni tecta Tonantis,  
Regalemque domum: dextrâ, lævâque, Deorum  
Atria nobilium valvis celebrantur apertis.  
Plebs habitat diversa locis: a fronte potentes

VII. *Quæ*. I quali delitti dei Giganti e de' loro figli come vide Giove figlio di Saturno ecc.

*Fæda Lycaoniæ . . . convivia*. Alle mense di Licaone si mangiava carne umana.

*Concilium*. Ogui volta che si dee trattar di affari gravissimi Giove chiama a parlamento gli Dei. Ciò prova che il suo governo non è dispotico.

*Lactea*. La via lattea. I Greci la chiamavan *Galassia* che suona lo stesso che *lattea*. Quindi Dante: (*Parad. C. XIV.*)

Come distinta da minori e maggi  
Lumi biancheggia tra i poli del mondo  
Galassia ecc.

Questa via è un tratto di Cielo a cui le moltissime e piccolissime stelle che vi sono radunate danno quel candore da cui è derivato il nome. Gli antichi, cui la mancanza di cognizioni astronomiche non dava possibilità di spiegar quel fenomeno, ricorrevano alla favola, e dicevano esser quel colore derivato dal latte caduto dalle poppe di Giunone, mentre allattava Ercole.

*Hac*. Per la via lattea.

Vassi per via di latte all' alte sfere  
Ove il Tonante il gran consiglio aduna;  
Cerchian passando le celesti sfere  
L'orbe stellato che gli fa tribuna;  
Ivi hanno i Numi le lor case altere ecc.

(CADMO C. XII.)

*Plebs*. Gli Dei plebei (perchè anche in Cielo vi sono nobili e

Cælicolæ, clarique suos posuere penates.  
Hic locus est, quem, si verbis audacia detur,  
Haud timeam magni dixisse Palatia cæli.  
Ergo, ubi marmoreo Superi sedere recessu,  
Celsior ipse loco, sceptroque innixus eburno,  
Terrificam capitis concussit terque quaterque  
Cæsariem, cum qua terram, mare, sidera, movit.  
Talibus inde modis ora indignantia solvit.

## C A P. VIII.

*Allocuzione di Giove agli Dei sulle scelleraggini degli uomini.*

Non ego pro mundi regno magis anxius illâ  
Tempestate fui, quâ centum quisque parabat  
Iniicere anguipedum captivo brachia cælo.

plebei o di secondo ordine) abitano in diversi luoghi, mentre i nobili abitano di fronte alla reggia di Giove. Anche tra gli Dei vi erano i nobili di sangue, i nobili per gloriosi fatti, e i nobili per denaro o per favore.

*Si verbis audacia*. Ecco il poeta di corte. Adula Augusto la cui casa sul Monte Palatino chiamavasi *Palatium*. Anche Omero (*Odiss. IV.* Trad. del Pindemonte) paragona la casa di Menelao a quella di Giove.

Si fatta, io credo, è dell' Olimpio Giove  
L'aula di dentro.

*Recessu*. L' interno della reggia fatto di marmo.

*Celsior*. Più alto degli altri.

*Terrificam . . . movit*. Omero (*Iliad. I.* Trad. del Foscolo)

Disse:

E accennò i neri sopraccigli: al sire  
Saturnio i crini ambrosii s' agitarono  
Sulla testa immortale, e dalle vette  
A' fondamenti n' ondeggiò l' Olimpo,

Virgilio, Orazio, Catullo, Tibullo imitarono questo passo e tra gl'italiani il Petrarca disse di Dio:

Che pur col ciglio il ciel governa e folce.

Il Tasso nella *Gerus. C. XIII.*

Così dicendo il capo mosse: e gli ampi  
Cieli tremaro e i lumi erranti e fissi;  
E tremò l'aria riverente, e i campi  
Dell' Oceano e i monti e i ciechi abissi.

E l' Alfieri nel *Saul*:

Se il capo accenni, trema l' universo.

VIII. *Anguipedum*. I Giganti, secondo i poeti, avevano i piedi di serpenti.

*Captivo . . . cælo*. Il cielo che tentavano di recare in loro potere.



Nam, quamquam ferus hostis erat, tamen illud ab uno Corpore, et ex una pendeat origine bellum.  
Nunc mihi, quâ totum Nereus circumsonat orbem,  
Perdendum est mortale genus: per flumina iuro  
Infera, sub terras Stygiò labentia luco,  
Cuncta prius tentanda: sed immedicabile vulnus  
Ense recidendum est, ne pars sincera trahatur.  
Sunt mihi Semidei, sunt rustica numina, Fauni,  
Et Nymphæ, Satyrique, et monticolæ Silvani:  
Quos quoniam cæli nondum dignamur honore,  
Quas dedimus, certe terras habitare sinamus.  
An satis, o Superi, tutos fore creditis illos,  
Cum mihi, qui fulmen, qui vos habeoque reogue,  
Struxerit insidias notus feritate Lycaon?  
Confremuere omnes, studiisque ardentibus ausum  
Talia deposcunt. Sic, cum manus impia sævit  
Sanguine Cæsareo Romanum extinguere nomen,

*Ab uno corpore.* Era una sola schiera quella che moveva guerra.

*Origine.* Stirpe, gente.

*Quâ totum Nereus.* Nereo Dio marino. Significa: In tutta l'estensione della terra circondata dal mare.

*Flumina . . . infera.* Stige, Cocito, Acheronte. Quando gli Dei giuravano per le onde infernali non potevano recedere dal giuramento.

*Ne pars sincera.* Onde non s'infetti la parte sana.

*Semidei.* I Semidei erano Dei minori, come Pane, Silvano ecc. si chiamavan *Semidei* anche gli eroi nati da un Dio e da una mortale.

*Fauni.* I Fauni ebbero origine in Italia dopochè Fauno figlio del re Pico fu messo nel numero degli Dei per avere insegnato ai popoli l'agricoltura.

*Nymphæ.* Le Ninfe marine si chiamavano Nereidi; quelle de'fonti, Naiadi; quelle de'boschi, Driadi, Amadriadi, Napee; quelle de' Monti, Oreadi.

*Satyri.* Dei delle selve, come i Fauni e i Silvani. Si dipingevano pelosi, colle corna, col naso, e co'piedi caprini.

*Lycaon.* Re di Arcadia in Grecia.

*Studiis . . . ardentibus.* Con ardente desio.

*Ausum talia deposcunt.* Chiedono a morte colui che ebbe siffatto ardimento.

*Manus impia.* I congiurati che uccisero Cesare, capi de'quali erano Bruto e Cassio. Non tutti i Romani convenivano che gli uccisori di Cesare fossero *empii*. Anzi Bruto e Cassio furono chiamati gli ultimi dei veri Romani. Il poeta qui adula Augusto da cui poi ebbe quel premio che meritano tutti gli adulatori.

*Romanum . . . nomen.* Non vi è mai stato, nè mai vi sarà po-

Altonitum tanto subitæ terrore ruinæ  
Humanum genus est; totusque perhorruit orbis.  
Nec tibi grata minus pietas, Auguste, tuorum,  
Quam fuit illa Jovi: qui postquam voce manūque  
Murmura compressit, tenere silentia cuncti.

## C A P. IX.

*Licaone trasformato in lupo. Giove decreta il diluvio.*

Substitit ut clamor pressus gravitate regentis,  
Jupiter hoc iterum sermone silentia rupit:  
Ille quidem pœnas (curam hanc dimittite) solvit;  
Quod tamen admissum, quæ sit vindicta, docebo.  
Contigerat nostras infamia temporis aures:  
Quam cupiens falsam, summo delabor Olympo,  
Et Deus humanâ lustrò sub imagine terras.  
Longa mora est, quantum noxæ sit ubique repertum,  
Enumerare: minor fuit ipsa infamia vero.  
Mænala transieram latebris horrenda ferarum,  
Et cum Cyllene gelidi pineta Lycæi:  
Arcados hinc sedes, et inhospita tecta tyranni  
Ingredior, traherent cum sera crepuscula noctem.

polo che possa estinguersi colla morte di un uomo. Un popolo non perisce colla morte di un individuo.

*Humanum genus.* La morte di Cesare dovea toccar tutti gli uomini, perchè quasi tutte le nazioni eran soggette a Roma.

*Tuorum.* De'tuoi Romani, i quali perseguitarono gli uccisori di Cesare. Augusto era stato adottato da Cesare e però si levò vendicatore contro Bruto e Cassio e gli altri repubblicani. Si combattè a Filippi ove colla morte di Bruto e di Cassio la libertà mandò l'ultimo respiro.

IX. *Substitit . . . clamor.* Fu sedato il clamore.

*Ille.* Licaone.

*Admissum . . . docebo.* Vi darò contezza del delitto e della vendetta.

*Contigerat.* Eran giunte alle nostre orecchie le scelleratezze ecc.

*Olympo.* Cielo.

*Lustrò.* Percorro.

*Minor . . . vero.* Trovai più delitti di quello che mi fosse stato detto.

*Mænala.* Mênalo monte di Arcadia. Così il Cillene e il Liceo.

Il Cillene era sacro a Mercurio, il Liceo a Pane.

*Arcados . . . tyranni.* Di Licaone.

*Traherent cum etc.* Al far della notte. Il crepuscolo è quello spa-